

Gregorio Sorgonà (Fondazione Gramsci)

L'OIL nelle ricerche di Franco De Felice¹

Il mio intervento illustra un percorso di ricerca pionieristico, quantomeno in Italia, sulla storia dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Mi riferisco agli studi condotti da Franco De Felice approssimativamente tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta del Novecento. Un percorso solo apparentemente erratico per uno studioso che oscilla tra due oggetti di studio: il comunismo e il Novecento italiano.

Gli studi sull'Oil originano, innanzi tutto, da una riflessione storico-politica, figlia della crisi vissuta dalla cultura comunista dalla fine degli anni Settanta, che si sviluppa in particolare sulla definizione della cultura politica dell'antifascismo. Nella riflessione di De Felice e del circuito di intellettuali con cui si relaziona, la cesura è la conclusione dei governi di solidarietà nazionale, evento percepito come un cambio d'epoca. Il documento dell'archivio di De Felice che meglio testimonia la maturazione di questo giudizio, intitolato «schema per un incontro di riflessione», risale al 18 novembre 1979. Gli appunti sono pensati per una riunione, della quale non sono precisati i partecipanti, che probabilmente doveva servire a varare il progetto di una rivista che non vide la luce². Il documento è rivolto a un «gruppo intellettuale» il cui rapporto col Pci è messo apertamente in discussione. Ai fini del nostro discorso ci interessano alcuni passaggi salienti della nota: l'idea che il movimento operaio italiano avesse ormai perso una «vera e propria interpretazione del mondo»; la convinzione che gli strumenti di riflessione della cultura comunista dovessero essere ripensati all'altezza di una politica mondiale in rapida trasformazione, mentre nella tradizione italiana «la dimensione della riflessione era fundamentalmente europea, tranne alcune eccezioni»³; l'attribuzione della sconfitta storica del Pci all'incapacità di comprendere i mutamenti che negli anni Settanta ridefiniscono il rapporto tra politica nazionale e condizioni internazionali stabilitosi alla fine della Seconda guerra mondiale, limitando la propria azione di

¹ Per una ricostruzione della biografia intellettuale di De Felice mi permetto di rimandare a G. Sorgonà, *La proposta storiografia di Franco De Felice*, in Id., E. Taviani (a cura di), *Il presente come storia*, Annali Fondazione Gramsci XIX, Carocci, Roma, 2016, pp. 11-195.

² Dal mancato incontro scaturiranno due esperienze editoriali distinte (“Laboratorio politico” e “Il Centauro”). Cfr. A. Asor Rosa, *La sinistra alla prova. Considerazioni sul ventennio 1976-1996*, Einaudi, Torino 1996; G. Vacca, *I Marx di De Giovanni*, in M. Montanari, F. Papa e G. Vacca (a cura di), *Le forme e la storia. Scritti in onore di Biagio De Giovanni*, Bibliopolis, Napoli, 2011, pp. 60-77.

³ Fondazione Gramsci (Fg), Fondo Franco De Felice (Fdf), s. appunti, b. 11, f. 46, *Schema per un incontro di riflessione*, Roma 18 novembre 1979, pp. 1-4.

governo «alla questione della legittimazione»; la conclusione di un'esperienza storica trentennale, apertasi alla fine della Seconda guerra mondiale, e che prefigura «una divaricazione di lunga durata non facilmente colmabile e che opererà con effetti devastanti sull'intero panorama politico e culturale italiano»⁴.

La diagnosi di De Felice è comune a un'area intellettuale vasta, interna o vicina al Pci, soprattutto alla sua ala sinistra⁵. La reazione a questa crisi di senso è però divaricata: l'allentamento del rapporto col partito mette capo a scelte diverse che si differenzieranno nel corso degli anni Ottanta.

La frattura tra intellettuali e partito prelude quindi a una nuova stagione della biografia di De Felice. Il suo programma di ricerca si sposta sugli anni Venti e Trenta, sulla rifondazione dell'egemonia borghese e sulle sollecitazioni che essa subisce dopo la crisi dei fascismi. Sono testimoni di questo cambio di programma il piano editoriale e le scelte della collana storica *Passato e presente*, da lui curata per la casa editrice De Donato, a partire dalla pubblicazione del volume *La rifondazione dell'Europa borghese* di Charles Maier. L'intenzione non troppo nascosta è di istituire un parallelo tra gli anni Venti/Trenta e gli anni Settanta. Un'analogia solo parziale però perché il fallimento del momento rivoluzionario successivo al 1917 è categorizzato come una rivoluzione passiva – quindi una dinamica che prevede la ricomposizione delle istanze del movimento operaio all'interno di nuovi assetti statuali postliberali – mentre la sconfitta degli anni Settanta è letta come l'incipit di una disarticolazione del movimento operaio che spalancherà le porte a un'età di disordini.

Ben presto, direi nel giro di un anno, l'interrogativo politico di De Felice si sposta dalla crisi del comunismo italiano a quella «dello Stato sociale»⁶, come annota durante una riunione della rivista “Studi storici” del 5 dicembre 1980. L'incontro gli serve per fare un punto sulla storiografia contemporaneistica italiana che, rispetto a questo tema e a quello congiunto della storia repubblicana, gli appare insoddisfacente, avendone lasciato la tematizzazione a «settori disciplinari [...] carichi di suggestioni feconde e di capacità di conoscenza», come quelli animati da «giuristi

⁴ 236. Ivi, secondo schema di appunti allegati allo schema, Roma 18 novembre 1979, p. 5 bis.

⁵ Cfr. L. Paggi e M. D'Angelillo, *I comunisti italiani e il riformismo. Un confronto con le socialdemocrazie europee*, Einaudi, Torino 1986, pp. 114-7. 241; G. Vacca, *Tra compromesso e solidarietà. La politica del Pci negli anni '70*, Editori Riuniti, Roma 1987, pp. 22-5, 37-43. 242.

⁶ Fg, Fdf, b. 9, f. 37, appunto allegato alla scheda *Riunione Studi storici 5 dicembre 1980*, p. 1.

[...], economisti [...], sociologi e politologi»⁷. Il documento riprende una sua riflessione di lunga data sullo statuto della storiografia dopo il sopravvento delle scienze sociali confermandone il giudizio di fondo: la storiografia italiana, in luogo di cercare un dialogo con le scienze sociali, aveva delegato a queste la riflessione storica su momenti decisivi della contemporaneità⁸. Le note esprimono la convinzione che il rilancio della storiografia dovrebbe partire dalla ricerca di uno scambio con le altre discipline per giungere a una narrazione più adeguata della contemporaneità, una impostazione da tradurre operativamente in un lavoro d'équipe.

Il programma di lavoro conseguente a queste convinzioni storiografiche e politiche è tematizzato nell'appunto siglato «Inverno 1980/1981. Bari-Berlino», stilato durante il soggiorno di ricerca che trascorre nella Repubblica democratica tedesca grazie a una borsa di studio⁹. Il programma di ricerca è sullo Stato sociale e si fonda su un doppio presupposto: la storia del movimento operaio è considerata il punto di osservazione per interpretare un'intera epoca che si conclude con la sua sconfitta.; al tempo stesso questa sconfitta avviene al culmine di un processo di politicizzazione grazie al quale il movimento operaio si è proposto di concorrere al governo delle società industrializzate. L'approccio per studiare questo tema non è quello della storia politica tradizionale «largamente superata sia come storia dell'organizzazione che dei gruppi dirigenti»¹⁰, bensì quello di una storia politica ripensata anche attraverso le suggestioni della storia sociale. L'ipotesi di ricerca è che l'organizzazione della società di massa dagli anni Venti sia un processo vittorioso di reazione all'ascesa del movimento operaio. In particolare, la crisi del 1929 «ed il modo in cui si opera la trasformazione della società (anche nel suo sbocco che è la guerra) tende a togliere al movimento operaio la propria specificità» e «nel momento in cui tende a legittimarlo [...] lo trasforma o lo sottopone a tensioni di trasformazione». Negli anni Trenta, il progetto di decostruzione della soggettività operaia si sviluppa riconoscendola portatrice di interessi specifici e non di un interesse generale. La restaurazione dell'Europa borghese «è [quindi] un grande atto di

⁷ *Ibid.*

⁸ Cfr. F. Barbagallo, *L'Italia repubblicana di Franco De Felice: fondamenti e categorie*, in Pons, *Novecento italiano*, cit., pp. 193-4.

⁹ Oltre che a Berlino il soggiorno si svolse anche a Lipsia; cfr. L. Masella, *Gli anni del magistero barese*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", n. 1, 2009, p. 10. 3.

¹⁰ Fg, Fdf, b. 9, f. 37, scheda sulla storiografia del movimento operaio, scheda per un programma di ricerca, p. 1.

egemonia, che si può dire rilancia la sfida al finalismo, alla ricomposizione, all'obiettivo di porsi come "classe generale" e quindi di superare e trasformare l'assetto esistente»¹¹.

Siamo ancora pienamente all'interno della convinzione che il post 1917 sia stato risolto con un atto politico trasversale ai sistemi di governo, una rivoluzione passiva appunto, e il contesto cronologico della ricerca è ben più ampio di quello che sarà compreso nel suo volume sull'Organizzazione internazionale del lavoro: si proietta all'indietro fino agli anni Settanta-Ottanta dell'Ottocento, mirando a ricostruire genealogia e morfologia del movimento operaio dalle origini agli anni Trenta. L'ipotesi si muove su più piani: l'organizzazione operaia del tempo libero; il passaggio dalla sindacalizzazione all'organizzazione; il rapporto tra movimento operaio e altri soggetti (gli intellettuali); la maturazione dell'antagonismo operaio fino alla possibilità che esso divenga classe egemone; l'effetto che questa sfida all'egemonia borghese esercita sulle forme della politica conducendo al superamento della società liberale. Seguendo il ragionamento di De Felice il movimento operaio determina un'epoca storica nuova e ridefinisce la politica, senza esserne però l'attore vincente. La nascita di una società postliberale fornisce un modello di socializzazione alternativo a quello proposto dalle punte più avanzate del movimento operaio.

Il programma di ricerca stilato tra il 1980 e il 1981 lascia le sue tracce innanzi tutto nell'insegnamento universitario. Il corso sull'età giolittiana, svolto nell'anno accademico 1980-81, inaugura un ciclo didattico in cui è centrale il tema del governo della conflittualità sociale e dello sviluppo economico, in Italia e all'estero¹². Il tema è fondamentale nelle lezioni per l'anno accademico 1981-82 dedicate a *I confini della legittimazione*, esplicito riferimento all'omonimo volume di Alan Wolfe pubblicato in Italia da De Donato. La parte più interessante del corso, critico dello schematismo di Wolfe, è forse quella in cui De Felice si sofferma sulla rivoluzione informatica, in particolare per ciò che ci dice del suo giudizio su approcci come il neofunzionalismo sistemico, riguardo ai quali sono mosse critiche anticipatrici dell'impianto degli studi sull'Oil. Da simili paradigmi ci si vuole distinguere nettamente perché riducono a un ruolo marginale gli agenti politici, riproponendo una *forma mentis* economicista. Altro elemento interessante ricavabile dalle carte d'archivio corrispondenti ai corsi è che le schede bibliografiche e i corsi si spingono fino all'attualità. Gli anni Trenta non sono più un punto di approdo, come lasciava intuire il progetto «Bari-Berlino», bensì un punto di partenza per un'indagine sui decenni successivi.

¹¹ Ivi, scheda *Per un programma di ricerca. Inverno 1980/1981. Bari-Berlino*, pp. 1-5. 3.

¹² Ivi, b. 1, f. 1, *L'età giolittiana*, a. a. 1980-81, p. 43.

Le lezioni dell'anno accademico 1983-84 dedicate al dibattito sul corporatismo sono strettamente legate alla ricerca sull'Oil e anticipano il saggio sul welfare pubblicato su "Studi Storici" nel 1984¹³. Il paradigma è utilizzato in alternativa agli approcci che leggono la storia del Novecento esclusivamente nella chiave della contrapposizione tra i regimi politici, non a caso i rari appunti di De Felice sul totalitarismo sono sempre scettici sulla validità di questa categoria. Nell'articolo pubblicato su "Studi Storici", così come nelle lezioni, De Felice prende posizione sulla letteratura esistente e propone una cronologia sull'argomento dalle origini fino agli anni Ottanta. È netta la distinzione fra paradigmi sociologici e storico-politici. Ai primi appartiene l'interpretazione funzionalista che riconduce genealogia e storia del welfare alla nascita delle società industriali, considerando residuali i fattori politici. Per contro, De Felice valorizza gli autori che attribuiscono un'importanza decisiva al conflitto di classe e alla trasformazione dello Stato.

Il paradigma corporatista resta quello più vicino alla sua sensibilità. All'interno di questo approccio egli distingue tra chi ritiene che il conflitto di classe svolga una funzione di aggiustamento strutturale delle società a capitalismo avanzato¹⁴ e chi, invece, sottolinea il suo impatto trasformatore sulla struttura di queste società e contesta che il welfare sia un caso di integrazione della classe operaia¹⁵. La dinamica fondamentale per la storia del welfare è individuata nel nesso tra la sua tendenza universalistica e il ciclo economico espansivo che la può garantire. Welfare e sviluppo istituiscono quindi un nesso inscindibile che contribuisce a proiettare la riflessione storiografica di De Felice sui trent'anni successivi alla Seconda guerra mondiale¹⁶.

Le lezioni sul welfare, così come il saggio da esse ricavato, evidenziano l'avversione per la teoria funzionalista della convergenza ritenuta espressione «di un processo di scissione tra economia e politica che invece va ricomposto per comprendere il fenomeno»¹⁷. I contributi più apprezzati sono quelli che riconoscono alla politica una funzione performativa nelle società contemporanee. Nei lavori utilizzati la politica, lungi dal ridursi a tecnica, costituisce uno spazio nel quale si esprimono preferenze collettive e orientamenti ideali non risolvibili dal progresso tecno-

¹³ F. De Felice, *Il Welfare State: questioni controverse e un'ipotesi interpretativa*, in "Studi storici", XXV, n. 3, luglio-settembre 1984, pp. 605-58.

¹⁴ Cfr. A. Giddens, *La struttura di classe nelle società avanzate*, il Mulino, Bologna 1975.

¹⁵ Cfr. W. Korpi, *Il compromesso svedese 1932-1976. Classe operaia sindacato e stato nel capitalismo di Welfare*, De Donato, Bari 1982.

¹⁶ Cfr. Gagliardi, *Le trasformazioni dello Stato*, cit., pp. 78-80.

¹⁷ Fg, Fdf, b. 10, f. 40, scheda di lettura, J. Gough, *The Political Economy of the Welfare State*, pp. 1-2.

scientifico o dalla funzione integratrice dei mercati¹⁸. L'oggetto polemico, oltre al paradigma della convergenza, è la teoria dell'integrazione operaia di matrice marxista. La scheda di lettura su *Lo Stato nella società capitalistica* di Ralph Miliband conferma questa assonanza, poiché il peso attribuito alle «forme di controllo e di pressione delle classi dominanti al di fuori dello Stato» porta Miliband a considerare la proiezione politica del movimento operaio funzionale al capitalismo¹⁹. Le obiezioni alla sinistra marxista ci ricordano che per chi parte da presupposti gramsciani la politica è il dato costitutivo della modernità. Inoltre, De Felice si confronta con autori di area laburista/socialdemocratica, ma, rispetto a questi ultimi, vi è un'irriducibile differenza, perché non ritiene che la crisi del welfare sia superabile attraverso la riforma del modello socialdemocratico²⁰.

Le schede rivelano una profonda sfiducia verso le principali tradizioni del riformismo europeo di fronte a quella che De Felice considera l'alba della disgregazione del modello continentale di cittadinanza. In estrema sintesi, le schede mettono in risalto l'insufficienza degli strumenti analitici della sinistra del Novecento. La crisi del comunismo e del marxismo è il segnale del declino di una tradizione politica ben più ampia che comprende anche le socialdemocrazie e il laburismo.

La rilettura delle tradizioni della sinistra italiana alla luce degli studi sul welfare rimette in questione anche il giudizio su Togliatti. Nel 1985 De Felice gli dedica un saggio approfondito in cui, pur resistendo l'idea che Togliatti sia stato un interprete perspicuo del proprio tempo, l'analisi si sofferma sull'insufficienza della traduzione in prassi delle sue intuizioni. In particolare, Togliatti ha ben presente che la sfida per i comunisti si gioca sul governo dello sviluppo, ma di fronte a questa prova riaffiorano «le debolezze» nella comprensione «dello stato contemporaneo come emerge dalla crisi del '29», in seguito alla quale il governo dello sviluppo diviene sempre più inscindibile dal ruolo «della scienza, della organizzazione del sapere, della sua crescente importanza nel garantire le forme capillari del dominio in una società di massa»²¹. Il saggio su Togliatti è un contributo importante alla storicizzazione del Pci, ma non appartiene esclusivamente al filone di studi sul comunismo. È evidente come, nel momento in cui sta conducendo le sue ricerche sull'Oil, De Felice sia particolarmente attento al modo in cui si articola il nesso tra sapere e politica a cavallo

¹⁸ Ivi, scheda di lettura, Reinhard John Skinner, *Technological Determinism: A Critique of Convergence Theory*, in "Comparative Studies in Society and History", xviii, 1, January 1976, pp. 2-27.

¹⁹ Fg, Fdf, b. 10, f. 40, scheda di lettura, Ralph Miliband, pp. 1-8. 109.

²⁰ Cfr. Ivi, f. 41, scheda sul dossier di "Mondoperaio", n. 4, 1981, p. 2.

²¹ F. De Felice, *La via italiana al socialismo*, cit., pp. 38-62, le citazioni a pp. 58, 60-1.

della crisi del 1929. I risultati di queste ricerche, con ogni probabilità, lo conducono a riconsiderare la tradizione italiana del comunismo.

La prima metà del decennio è quindi un periodo di definizione dei criteri generali della riflessione storiografica e del programma di ricerca di De Felice. La seconda è invece dedicata a scritti e opere che ne illustrano i risultati. Alla fine degli anni Ottanta De Felice raccoglie i frutti delle ricerche sviluppate nel corso del decennio. Il più significativo è appunto il volume sull'Oil nel quale culmina la sua riflessione sul welfare state. La monografia analizza il modo in cui soggetti istituzionali, imprenditoriali e di rappresentanza del mondo del lavoro dalle differenti ispirazioni ideologiche fossero pervenuti a riformulare il problema rappresentato dalla lunga crisi dello Stato liberale. Il dialogo con gli autori del dibattito internazionale sul welfare e la storia dell'Oil richiama i nodi principali della riflessione di De Felice: il rapporto tra sapere e politica, il governo dello sviluppo e la politica delle élite, le tradizioni del movimento operaio, il nesso nazionale/internazionale nella storia del Novecento, l'origine del welfare state.

Riguardo la periodizzazione del volume penso si possa istituire una cesura al 1932 per due ragioni: la morte di Albert Thomas e la vittoria di Roosevelt negli Stati Uniti. Prima e dopo questa cesura cambia anche l'oggetto della riflessione di De Felice: l'integrazione della classe operaia per scomposizione delle sue istanze generali in modo trasversale ai sistemi politici; l'individuazione nell'Oil di un incunabolo della cultura politica antifascista e delle forme dello sviluppo democratico dopo la fine della Seconda guerra mondiale.

Il rapporto tra sapere e politica è affrontato soprattutto nei passaggi del testo che ambiscono a definire l'ideologia dell'Oil e di Thomas. Nella chiave di lettura di De Felice, Thomas ritiene che il conflitto tra capitale e lavoro possa essere risolto attraverso la rappresentazione e la concertazione degli interessi di classe. La politica è perciò un mezzo indirizzato alla soluzione di questo conflitto. Dalla ricerca l'idea di modernizzazione di Thomas emerge come armonicista e tecnocratica: la sua ideologia, esplicitata nel Rapporto speciale del 1922, istituisce «un flusso non circolare ma unidirezionale» tra sapere e politica e la conoscenza è «condizione dell'azione»²². La cultura di Thomas non è però estranea alla storia del socialismo europeo, anzi è riconosciuta come espressione di un socialismo riformista eurocentrico e tocca un punto nevralgico per questa cultura politica, rinnovando lo scontro tra la componente riformista, convinta di poter sviluppare l'influenza del movimento operaio all'interno di uno Stato liberaldemocratico, e un'area che legge in chiave esclusivamente oppositiva il rapporto tra quel tipo di Stato e il movimento operaio. Il giudizio di De

²² De Felice, *Alle origini del Welfare contemporaneo*, cit. p. 297.

Felice sull'esito della sfida è noto: il movimento operaio ne uscirà sconfitto e disarticolato. Ma nello scontro esso dimostra di possedere una coscienza politica come suggerisce l'attività del gruppo operaio in seno all'Oil. Le proposte per uscire dalla crisi del 1929 attraverso la riduzione dell'orario di lavoro e il conflitto con la componente padronale per affermare il principio dell'abolizione del lavoro forzato nei paesi non europei sono considerati, ad esempio, una testimonianza della irriducibilità del movimento operaio all'interesse corporativo. In questi passaggi dell'opera è forte l'eco delle riflessioni critiche di De Felice sulle correnti intellettuali e storiografiche per le quali la cultura operaia era un epifenomeno degli interessi di classe.

L'Oil è anche un punto di osservazione del modo in cui cambia il nesso tra nazionale e internazionale dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale e il successo della rivoluzione bolscevica. La guerra e la rivoluzione mutano la fisionomia del capitalismo mondiale: la guerra ridefinisce le gerarchie al suo interno; la rivoluzione pone una sfida al primato dell'economia di mercato, cambiandone le forme e interrompendone l'espansione. Il comportamento delle delegazioni nazionali in seno all'Oil induce De Felice a soffermarsi sul modo in cui le élite dei paesi industriali affrontano la cesura costituita dalla guerra e dalla rivoluzione. In questa risposta si colgono le radici della ridefinizione dei rapporti tra centro e periferia nel capitalismo internazionale e soprattutto dell'affermazione del primato degli Usa di fronte al declino della Gran Bretagna. Il tema diverrà centrale nel volume soprattutto nella parte riguardante gli anni Trenta. De Felice sottolinea spesso come la delegazione britannica all'Oil rivendichi la sovranità degli Stati nazionali sulle politiche di sviluppo, attribuendo all'agenzia un ruolo meramente consultivo, e contrappone questo atteggiamento a quello degli Usa dopo l'affermazione di Roosevelt. Non a caso, egli sottolinea come il contrasto tra Usa e Gran Bretagna si riverberi anche nel rapporto col gruppo operaio su temi di grande importanza, come la proposta di uscire dalla crisi del 1929 aumentando i salari e riducendo l'orario di lavoro, proposta sulla quale il gruppo operaio e gli Usa convergono contro le posizioni della delegazione britannica.

Nell'Oil si individua perciò uno dei luoghi in cui si annunciano il potenziale egemonico del modello americano e la marginalizzazione dell'Europa occidentale. Inoltre, in seno all'agenzia sono elaborate le ipotesi di governo delle società industriali fondate su due pilastri – la collaborazione tra le classi e lo sviluppo economico – che forniranno l'architrave delle democrazie occidentali dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Anche per questa ragione il volume sull'Oil, come ha osservato

il curatore della riedizione integrale del testo, ne segna «i lavori successivi e [...] l'ultima impegnata reinterpretazione dell'antifascismo affidata al saggio *Antifascismi e Resistenze*»²³.

Il libro sull'Oil è quindi uno spartiacque della ricerca di De Felice e rappresenta anche un sentiero interrotto. Il programma del 1980-81 sulla storia del movimento operaio rimane limitato alla fase mediana della sua storia, gli anni Trenta, mentre gli altri filoni di ricerca indicati restano sospesi. L'ultima, concreta, traccia archivistica di questo progetto è il corso universitario sul tempo libero, svolto nell'anno accademico 1987-88. Le lezioni sono anche l'occasione per soffermarsi sulla nascita della società dei consumi, proiettandosi ben oltre la periodizzazione aperta con gli studi sull'Oil, come dimostra la centralità che questo tema avrà nei saggi sull'Italia repubblicana, in particolare nei passaggi sull'influenza destrutturante che questo modello di società eserciterà sulle culture politiche cattolica e comunista.

Il percorso di ricerca tracciato all'inizio del decennio e che culmina nel volume sull'Oil converge, quindi, con la riflessione intellettuale sulla crisi della Repubblica e più in generale della democrazia antifascista, tema predominante nell'ultima stagione della storiografia di De Felice, inaugurata nel 1989 con la pubblicazione di *Doppia lealtà e doppio Stato* e conclusa, oltre che dalla morte improvvisa, dall'Introduzione al quinto Annale della Fondazione Gramsci, *Antifascismi e Resistenze*.

Concludendo, la riflessione di De Felice sull'Oil si muove attorno ad alcune questioni non sempre risolte, in un testo che appare ancora oggi un cantiere aperto, come dimostra la vicenda della sua riedizione a circa vent'anni di distanza²⁴. Tenendo in considerazione i temi delle relazioni successive, sono questioni che mi limito a porre in modo che possano essere sviluppate nel corso della nostra discussione: il nesso controverso tra corporatismo e fascismo negli anni Venti, su cui si sofferma la relazione di Stefano Gallo; la dinamica tra istanze nazionali e internazionali, quindi tra bilateralismo e multilateralismo, centrale nella relazione di Giulio Francisci; il ruolo ascendente, tematizzato come una frattura, degli Stati Uniti all'interno dell'Oil, argomento che richiama la relazione di Bruno Settis; la funzionalità, intenzionale o meno, dell'Oil, soprattutto dal 1932 in poi, all'elaborazione di una cultura politica antifascista; la possibilità, a ciò conseguente, di proiettare la storia di quella istituzione soprattutto verso gli anni del secondo dopoguerra.

²³ M. Santostasi, *Nota del curatore*, in De Felice, *Alle origini del Welfare contemporaneo*, cit., p. 500.

²⁴ L'intero terzo capitolo, intitolato L'Oil e il tempo libero, è stato aggiunto rispetto alla prima edizione. Cfr. F. De Felice, *Alle origini del Welfare contemporaneo. L'Organizzazione internazionale del lavoro tra le due guerre (1919-1939)*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2007.